Moroni, Giuseppe

Le bellezze di Firenze

Firenze

[1880?]

Reel: 64 Title: 21

Author : Moroni, Giuseppe.
Title : Le bellezze di Firenze / composizione di Giuseppe Moroni detto il Niccheri.
Imprint : Firenze : Salani, [1880?]
Format : 21 p. ; 14 cm.
Note : Cover title.
Note : Binder's title: Poesie popolari.
Note : Imprint from colophon.
Note : Title vignette (woodcut).
Contents : Le bellezze di Firenze -- Lamento dei mestieranti -- Si stava meglio quando si stava peggio.
Subject : Italian poetry.
Subject : Chapbooks, Italian.
Added Entry : Salani, Adriano.

MICROFILMED BY
PRESERVATION RESOURCES (BETHLEHEM, PA)
On behalf of the
Preservation Office, Cleveland Public Library
Cleveland, Ohio, USA
Film Size: 35mm microfilm
Image Placement: IIB
Reduction Ratio: 8:1
Date filming began: 10-17-94
Camera Operator: CS

LE BELLEZZE
DI FIRENZE

COMPOSIZIONE DI GIUSEPPE MORONI

detto il Niccheri (illetterato).



LE BELLEZZE DI FIRENZE



Fiorenza bella, amabile e giuliva,
Che in ogni parte in te risplende amore
Altra donna non vi è che al par ti arriva;
Modellata tu sei dal Creatore,
Da chi ti osserva meriti un' evviva;
Battezzata tu sei di nome il Fiore,
Guida dei Toschi e piena di scïenza,
E memoria sarai, cara Fiorenza!

E per far la tua bella conoscenza,
Fin lo straniero abbandonò sua terra;
Volle restar con te di permanenza,
Perchè sei ricca, sei gentile e sgherra.
E non curò la lunga sua partenza
La Francia, la Germania e l' Inghilterra,
La Russia, la Turchia, la China e Spagna;
Di bellezze non vi è chi ti accompagna!

Bella di fronte e infino alle calcagna,
Con un corredo nobile e civile,
In te risiede una cupola magna
E superbo di Giotto il campanile;
In te risiedon le Logge d' Orgagna,
Guida dell' arte di natura e stile;
Un palazzo merlato a pergamena:
Tre gruppi, le Sabine e Polissena,

Con un Centauro Ercole in sulla schiena,
Le sei sacerdotesse e il Medicèo;
La tua loggiata di contorni è piena.
Gli sguardi di Giuditta e del Persèo;
Un Nettuno che getta acqua per vena;
Con un bel piedistallo il Galatèo;
Quattro Cavalli e Satiri marini
Di Giambologna e il fonditor Cellini.

Sei nel mezzo a' bei fiori ed ai giardini
Di Specola, Musei e Galleria;
Madre dell' arte e degl' ingegni fini,
D' architettura e di filosofia.
Passaggero, Fiorenza se cammini.
Fermati in piazza della Signoria:
E osserva le due parti degli Ufizj,
Il talento e l' ingegno dei giudizj!

Se all' Arno gli occhi tuoi tu raddirizzi,
Vedrai della città il bel costume;
Arcate e pigne che non recan vizj
Di quattro ponti cavalcanti un fiume;
Corre perenne e non dà pregiudizj:
L' aria rinsana e di salute è il lume,
E rallegra la mente al passeggero
Per quanto stende tutto l'Arno intero.

Bella tu sei di Chiese e Cimitero,
Di Santa Croce il dentro e la facciata,
Di San Giovanni il sacro Battistero,
Tempio della Santissima Annunziata.
Osservate e guardate per l' intiero:
Di sacri doni è tutta contornata,
E che ravviva la gente cristiana
La divina celeste alta sovrana.

Fiorenza, il fiore sei della Toscana.
Nobil passeggi e rari fabbricati;
Cinque palazzi da baciar la mana;
Medici, Strozzi, Capponi e Salviati,
Palazzo Pitti, Boboli e Fontana,
In corredo di bozze contornati.
Di San Michele il tempio, arte divine,
Pagine sacre e angeliche dottrine.

La tua bellezza non avrà mai fine,
Se mai a vederla il passeggiero viene;
Solamente il girar le tue Cascine
Si respira un soggiorno e si trattiene.
E si mette a seder sulle panchine,
In fin gli augelli sotto l' ombre amene;
E' par che voglian far co' versi suoi
Un evviva genioso a prò di voi.

Fiorenza, illustre terra degli eroi
Dove nacque virtù, ingegno ed arte;
Soltanto Dante sia memoria a noi,
L' opere che ha lasciato in sulle carte.
Fiorenza, questo gli è un maggior de' tuoi
Splende il suo nome da tutte le parte:
Pieno d' ingegno e ricco di pensieri
È il gran Poeta altissimo, Alighieri.

Sei bella pei nostrali e forestieri
Per chi passeggerà le ricche terre,
Che da osservare vi è per giorni interi,
D' un antiporto di fronte al Parterre;
Lì vi è scudo, vi è lancie, vi è cimieri,
Li vi è trofei, vi è bandiere e guerre:
Ed in cima un caval bene insellato,
Che da chi comandava è cavalcato.

Fiorenza, il fiore tuo gli è lindo e grato
E gli è bello di dentro e bello fuora:
Che in ogni parte getta l' odorato,
E chi l' annusa ognun se ne innamora.
Ei vegeta in giardin, vegeta in prato,
Dieci colline appresso a te dimora:
Di piano, in colle, mezzacosta e in cima
Le sono il vezzo di tua ricca stima.

La collina di Quarto l' è la prima,
Dove villeggia il nobile Signore,
E che d' Urbino vi conobbe il clima,
Vi soggiornò da giovine pittore.
Ei si posò a sedere sulla cima,
E guardava Fiorenza con amore;
Nell' osservare e contemplare il bello,
Pitturava Careggi con Castello.

Di là partì, e seguitando quello
E' si fermò su il colle de' Rinaldi
Questo Sanzio d' Urbino Raffaello,
Il valoroso tra i pittor gagliardi.
Corredato di tinte e di pennello,
Sempre a Fiorenza poneva suoi sguardi,
La pianta forma e con le copie in mano
Montò sopra del colle fiesolano.

Mensola pitturò, dopo Majano
Su dell' etrusco e valoroso monte,
E di lì riparti per Settignano,
Tutte colline di Fiorenza a fronte.
Dopo pensò di ritornare al piano;
Nel ritornar passò d' affrico il ponte;
Tutto genio tornò, pieno di amore;
Portò il vezzo alla Venere del Fiore.

Dall' Arno in là vi era un altro pittore;
Le bellezze di Flora contemplava
Il Buonarroti di animoso cuore,
Che da Monte Uliveto disegnava.
Questo, Fiorenza, tuo buon difensore,
Da Bellosguardo su ti pitturava
Colle per colle, e per ogni centrale
Il gran pittor di gallerie e di sale.

Poi si fermò sul Poggio Imperiale.
Presso Giullàri e Santa Margherita;
E per la tua bellezza naturale,
Di più da due pittor tu sei gradita;
Che in tutto il Globo non ci sia l' eguale
Che meritavi l' opera compita.
Se Raffaello a te ti fu brillante,
Fu anche Michele su alle Porte Sante!

Con una Piazza degna e trionfante
Che altre non ve ne sia sopra il terreno,
Da lodar quel passeggio ogni regnante,
Lo Stradale de' Colli, tanto ameno.
Direi dell' altro, ma dissi abbastante,
Sopra il tuo manto questo vezzo è pieno;
Sei bella in sulla ciocca, in cima e in fondo,
Chi ti ha fiorito è il Creator del Mondo!

FINE.

LAMENTO DEI MESTIERANTI



POETA.

Se la Musa protegge il canto mio
Il lamento farò dei mestieranti,
E del destin fatale iniquo e rio
Che due terzi di lor sono ignoranti;
Deh! li proteggi tu eccelsa Clio
Additali la via d' andare avanti,
Perchè dalle miserie, per quant' odo,
Cresce la compagnia del santo Chiodo.

FABBRO.

So che fra gli artigian parevo un Conte
Ora non ho da disfamare i figli;
Sono andato da Sterope e Beonte
Per chiedere a color buoni consigli;
E mi han risposto con parole pronte:
— Bisogna figlio mio, che tu sbadigli,
O tu mangi tre dì la settimana...
E questa proprio carità cristiana!

MURATORE.

Io che guadagno un' opera meschina
Quando lavoro e quando non lavoro,
Fo lunarj la sera e la mattina.
Prima avevo in saccoccia argento ed oro,
Sacco alla madia, e vino alla cantina,
Viveo discretamente e con decoro;
Ed ora col progresso e con la scienza,
Si muor di fame, ma nessun ci pensa!

SARTO.

Quando costava il gran dodici lire
E che i lavori vi erano ad *isonne*,
Da nessun si poteva comparire,
Chi voleva i calzon, chi il *palettonne!*
Ora costretti siam dover perire,
Anche i Signori fan cucir le donne;
E a stare in ozio siamo condannati,
Così si dà mangiare agli affamati.

CALZOLARO.

È proprio una faccenda maledetta
Dite un po' chi saprà trovar la via?
Rincara il pane e il vino in tutta fretta,
Nessun ci dà lavoro; ognun ci oblia;

Male vanno gli affar, peggio s' aspetta,
S' è rinunziato infino all' Osteria....
E in mezzo allo squallore, ed al tormento,
Cel mandi buona il Fato e senza vento.

FALEGNAME.

Io che faccio il mestier del falegname
Viveo discretamente e per benino;
Ora mi tocca anche a patir la fame
Mangiar della polenta e senza vino.
Sol per saziar dei Despoti le brame
Siamo condotti al barbaro destino
Di dover far la vita del Poeta,
Tre giorni mangia, e quattro sta in *dieta!*

MACELLARO.

Il macellaro che parea un signore
Sempre in calesse e pieno di contento,
Ora è ridotto in mezzo allo squallore
Bisogna che dichiari il fallimento;
Non si guadagna più col suo sudore
Il pane, manco a aver molto talento;
E star sempre in bottega, lì al *telonio*
Ci dà fin la ripulsa San Antonio.

CARTAJO.

E noi che peggio siam dei condannati,
E che abbiamo perfino l'aguzzino
In angoscioso carcere serrati
Con poca refezione, o senza vino?
Quando al sabato siamo sdrucciolati,
In due, guadagneremo uno zecchino;
Toppe ai calzoni, e scarpe senza tacchi,
Condannati a morir poveri e stracchi.

CAFFETTIERE.

Io che con l'acqua faccio quasi tutto,
Fuor che accendere il fuoco e illuminare,
Eppure anche per me gli è il caso brutto
Non trovo più la via di guadagnare.
E in mezzo a questo irreparabil lutto
Che anche la sussistenza suol mancare,
Quel dovevam *star bene* è andato in fumo,
Siam quasi tutti nel Dazio... consumo!

CAPPELLAJO.

Noi facciamo il mestier del cappellajo,
Sentite un po' bella faccenda è questa:
Di teste abbiam bisogno, e qui sta il guajo
Ci nascon quasi tutti senza testa!

Siamo ridotti in certo ginepraio
Soltanto una speranza ora ci resta:
Che il Lupo mangi quasi tutti gli Orsi,
Noi prenderemo il pelo.... e lui i discorsi!

ARROTINO.

L'arrotino è un mestiere maledetto
Se non lavora il sarto ed il barbiere;
Se il calzolaro non ista al *bischetto*,
Il macellaro, il cuoco, e il locandiere,
In fine tutti questi che vi ho detto
S'hanno miseria (le non son chimere)
È necessario che ancor io ne vada
A giuocar di sospir, col due di spada!

TUTTI.

Infin se l'artigian ferme ha le braccia
Che non può guadagnar neppure un soldo,
Si schernisce, si sfugge, si discaccia,
E quei che più ne fa da cieco e sordo,
Anzi di vagabondo lo minaccia!
Badate un po' come si sta d'accordo?
Forse ristoreremo le budella
Alle nozze di Mastro... Pulcinella!

FINE.

SI STAVA MEGLIO
QUANDO SI STAVA PEGGIO

Canterò della plebe i gran lamenti,
Che in ogni parte mormorar si udìa,
Le sue triste vicende e varj eventi
Di pena e doglie per chiunque sia.
Uditori, vi prego a stare attenti,
L' argomento e l' istoria è in poesia:
Se la Musa mi presta i suoi consigli,
Canterò sopra i nostri gran perigli.

Tempo non vi fu mai che si assomigli
Così tristo per tutti e tribolato,
Di fame, di miseria e di scompigli,
Che mai nessun così s' era trovato.
Pazienza ci vorrà, miei cari figli,
Se per ora si stenta e si è stentato:
Dunque coraggio, e non abbiam paura
Se per noi la partita è sempre oscura!

Ma un astro che ci guida, ci assicura
Che la speranza non si perda mai;
E ovunque stiamo forti addirittura,
Chè presto finiran dolori e guai.
Se il bisogno non cessa e la sventura,
Grideranno padroni e bottegai!...
Per questo un po' pazienza gli averanno
Sopra i chiodi passati e di qnest' anno.

Poveri e ricchi tutti si avvedranno
Che questo gli è un gran secolo crudele;
E i suoi denti ci mostra ed ogni affanno
Come i cani il mostrorno a Gezabele.
Se queste traversie non cesseranno,
Io temo anche del fumo alle candele;
L' opera sempre la si fa più seria
Non regnan che il bisogno e la miseria!

Stanchi siamo di borsa é di materia,
Quasi da non poter più respirare;
Il fatto è brutto e la faccenda è seria,
E ci manca da bere e da mangiare.
Magri omai sono i tempi e l' intemperia,
Più nessuuo si sa raccapezzare:
E così canta il gallo e il furbo gode
Le più belle ricchezze, e le tien sode.

È il tema seguirò con aspra lode;
Tramezzo alle sventure i patimenti
Quasi tutti si stenta e non si gode,
Con gravi pene e dolorosi accenti.
Io vi giuro che l' osso non si rode,
A qualchedano rimarrà tra i denti...
Se non migliora i tempi e la stagione,
La miseria c' ingoja in un boccone.

Firenze, tu mi desti compassione
Nel vedere abbelliti i tuoi soggiorni...
Ma non pensi alle misere persone
Che mangiare le voglion tutti i giorni?
Senza ristoro e pieni di afflizione,
Sono sfiniti tutti come storni;
E fra' mezzo ai giardini vaghi e belli
Vi è chi fa più Lunarj del Baccelli!

La dovizia è finita e i giorni belli,
I trionfi, le feste e l' allegria;
E il bisogno ci ha preso pei capelli
E ci ha tolto dal capo ogni pazzia.
Noi siamo acconci come i pipistrelli,
Gli è un destino fatal per chiunque sia:
E il diavol sempre più scuote la coda
Perchè il povero stenti, e il ricco goda.

E il mio dire prosegue a mente soda
Di questa nostra *Lacrimarum valle;*
Da pochi questo secolo si loda,
Che le miserie son piovute a balle.
O dal lusso dipenda, o dalla moda
Qui un gran peso si porta sulle spalle:
Non ti avvedi di far certi sbadigli,
E ci sente da Roma anche il Somigli!

La miseria ha disteso i fieri artigli,
Come regina di un più vasto impero:
Si è distesa da cento e mille migli,
Tra poco l' ha percorso il mondo intero.
Ci ha trattato da volpe e da conigli,
Anch' io non so comprendere il mistero;
Tra purganti, cerotto e lavativi
È un miracol del Ciel, se siamo vivi!

Prendi la penna, il calamaio, e scrivi
Scrittore dell' Italia, i nostri guai:
Se gli occhi del tuo pianto non son privi,
Di lacrime il tuo ciglio bagnerai.
Piangere si dovrà per più motivi:
La colpa è nostra, e questo tu lo sai?...
E qui chiudo l' ottava in quest'amplesso:
« Chi è cagion del suo mal pianga se stesso! »

Ma fa' che per l'avanti sia il progresso,
La sapienza, l' ingegno e l' ambizione,
Tutte le cose girano attraverso,
E il bisogno ci cresce a battaglione.
Vent'anni indietro non avrei scommesso
Che il bene si cambiasse in afflizione:
E quanto più si studia e più si stilla,
Più il bisogno ci canta il *Dies illa.*

Di lamenti penosi ognuno strilla
Per la campagna, e la città l'è piena:
Non contan più nè giuochi, nè Sibilla,
Ci vorrebbe del pane a larga vena.
E di pianto si è sciolto ogni pupilla,
E il lacrimar dovunque non si frena;
Vi è una miseria dal capo alle piante
Che più non vive il povero bracciante.

Giunti siamo a un estremo fulminante
Che il pianto ci richiama sulle ciglia:
Io sento da ponente e da levante
Piangere e sospirare ogni famiglia,
Perchè il guadagno non è più bastante;
Chi è dugiuno, chi pensa, e chi sbadiglia...
Se non miglioran le vicende umane
Si vuol fare il digiun delle campane.

Misericordia! quante settimane,
Quanti giorni e quant' ore son passati,
Tra i poveretti, e fra le gente umane
Che appena si saranno sdigiunati!
A chi manca il vestito, l'olio e il pane,
Dal giorno che i lavori son cessati;
Se il Cielo non ci ajuta coi soccorsi
Si vuol mettere il pelo come gli orsi!

E in questo caso la mia lingua sciols
Vedendo che i bisogni son fatali;
Dicea bene il dottore, io me ne accorsi
Oggi stentan codini e liberali:
Queste son verità, non son discorsi,
E il bisogno raddoppia i nostri mali:
E la miseria è senza discrizione...
Se si scampa la pelle, i' fo un *crocione!*

Io sento da scirocco a settentrione,
Il marino, ponente e tramontano,
Lamentarsi le povere persone
Che campano la vita in modo strano.
Siamo in tempi di brutta condizione,
Non so davvero come stia l'arcano;
Ma questo è un punto che non si descrive
E così malamente noi si vive.

Gran famiglie vi sono affatto prive
Di sostanze, di mezzi e di guadagni,
Con faccie non più belle, nè giulive,
Che a vicenda le fanno il piagni, piagni!
E il bisogno così ci sottoscrive
Per farci tutti poveri compagni...
Qui chiude la me' istoria e i versi miei,
Col salmo appunto: *Miserere mei!*

FINE.

COLLEZIONE DI LIBRETTI ILLUSTRATI

A centesimi 10 ciascuno.

Spedire Vaglia Postale *al* Sig. ADRIANO SALANI, FIRENZE, *e sarà spedito ciò che viene ordinato franco di porto fino a domicilio, in tutta* Italia.

1. Pia de' Tolomei.
2. Il Frustino e la Crestaina.
3. Storia dell' Imperatore superbo.
4. Liberazione di Vienna
5. Soldato Prussiano.
6. L' assassino Francescotto.
7. Federigo Bobini, detto GNICCHE.
8. Flavia Imperatrice.
9. I due Sergenti.
10. Aida.
11. La trappola delle Donne
12. Lo Spedale dei Rovinati.
13. Marziale.
14. Girolamo Luchini, famoso ladro.
15. Storia di Baruccabà.
16. Marietta Cortigiana.
17. Contrasto tra un Povero ed un Ricco.
18. Angiola Crudele.
19. Grognolo.
20. Guerrino detto il Meschino.
21. Carlo Grandi.
22. Sansone.
23. Genoveffa.
24. Teresina e Paolino.
25. Il Conte Ugolino della Gherardesca.
26. Giuditta.
27. I sette Dormienti.
28. Affetti di amore, di gelosia e di sdegno.
29. Leonzio.
30. Ardor d' amore.
31. Chiarina e Tamante.
32. Lazzarino e la sua Banda.
33. Giuseppe Mastrilli.
34. Carlo Bertoni.
35. Famiglia Cignoli.
36. L' Oste assassino.
37. Storia di Guazzino.
38. Stellante e Costantina.
39. Il Valoroso Leonildo.
40. Il cavalier Bosco.
41. Costantino e Buonafede.
42. Ortenza e Caterina.
43. Caterina Dannata.
44. Vita del Poeta Niccheri.
45. La Carità Romana.
46. Francesca da Rimini.

(continua)

47. L'assassino Stoppa.
48. Il Castellano di Stato.
49. Piramo e Tisbe.
50. Antonio Gasparoni.
51. Storia de' cinque ladri.
52. La Sandra con Geppone.
53. Assassinio di Enrico III.
54. Beatrice Cenci.
55. Federigo e Margherita.
56. Cristoforo Colombo.
57. Ginevra degli Almieri.
58. David Lazzeretti.
59. Adamo ed Eva.
60. La festa dei mariti.
61. Giardino della Scienza.
62. I Reali d'Italia.
63. Creazione del mondo.
64. Suor Domenica del Paradiso.
65. San Pellegrino.
66. Due Amici sepolti vivi.
67. San Cristoforo.
68. La moglie che ammazza il marito che dorme.
69. Gosto e Mea.
70. Massacro dei Cristiani.
71. Strambottoli.
72. Vita del Giuocatore.
73. La vendetta di un Turco.
74. La Peteide.
75. Fatto di Basciano.
76. L'assassino Troppmann.
77. Il Serpente che ammazzò 23 bambini.
78. Vincenzo Verzeni strangolatore di donne.
79. L'Uccello.
80. Il Ciuco di Melesecche.
81. La Zingana.
82. La Cabala d'oro per vincere al Lotto.
83. La dottrina dei Codini.
84. Il Libro de' Ladri.
85. I sette Peccati Mortali.
86. L'Abbecedario dei Bindoli.
87. La compagnia de' Poveri.
88. Amori di Mariannina.
89. Oliviero Moncasi.
90. L'attentato all'Imperatore di Russia.
91. Origine dell'Uomo.
92. La Monaca di Cracovia
93. I Misteri dei Conventi.
94. L'ombra del Pensiero.
95. Il Buon figliuolo.
96. Il Cattivo figliuolo.
97. Il Cavalier tiranno.
98. Il Padre che ammazza due figli per il giuoco del Lotto.
99. Antonio Crocco.
100. Fra Formicola.
101. Vittorio Emanuele.
102. Discendenza e Nobiltà dei Maccheroni.
103. Vita di Pio IX.
104. Orfeo dalla dolce Lira.
105. Vita di Garibaldi.
106. Processo della Raffaella Saraceni.
107. Nerone.
108. Fatto delle Bombe, avvenuto in Firenze.
109. Litanie della Madonna.
110. La disfida di Barletta.
111. Il vero pianeta.

(continua)

112. Le veglie della Nonna, nel canto del fuoco
113. Storia di Pietro Bailardo.
114. Contrasto fra Napoli e Venezia.
115. La dottrina Evangelica.
116. Lo Sposalizio de' Gatti.
117. Storia di Campriano.
118. Topo e Gatto.
119. Leggenda di S. Elena.
120. Disperazione di Giuda.
121. Il Giudizio Universale.
122. Gian Fiore e Filomena.
123. Vita della Regina Stella e Mattabruna.
124. La Guida degli Amanti.
125. Florindo e Chiarastella.
126. Il Contadin che ha furia, e il Ciuco stracco.
127. Contrasto tra un Giuocatore ed un Ubriaco.
128. S. Giovanni Boccadoro.
129. Ferrante e la Morte.
130. Il Figliuol prodigo.
131. I Dieci comandamenti di Dio in ottava rima.
132. Giovanni Passanante.
133. La Zingarella.
134. La madre che buttò in un forno la figlia.
135. Burlette d'Arlecchino.
136. Le Statue di Firenze.
137. La dottrina di Garibaldi.
138. La Cena delle Talpe.
139. Contrasto tra una Pisana e Livornese.
140. Il Priore ed il Merciajo.
141. Vita della SS. Vergine.
142. S. Antonio da Padova.
143. Il Vecchio e la giovane Sposa.
144. Le sventure de' Cani.
145. Contrasto tra due Ammogliati.
146. Nobile e Contadina.
147. Contrasto fra Suocera e Nuora.
148. Il Nipote che sogna il Nonno morto.
149. Le bellezze di Firenze.
150. Le 99 malizie delle Donne.